

Diocesi | adorazione eucaristica

Santa Chiara ci aiuta a comprendere che l'essenziale non è la quantità di messe a cui partecipiamo, ma la qualità e profondità del nostro rapporto con l'Eucaristia. Che diventa vita nella nostra vita

È l'amore che ci trasforma in Eucaristia vivente

Sorelle Clarisse
DI MONTAGNANA

«L'intera vita di Chiara era un'eucaristia», così affermava Giovanni Paolo II nella *Lettera alle claustrali* per l'8° centenario della nascita di santa Chiara, l'11 agosto 1993. Come sarà avvenuta questa sua trasformazione? Che sia possibile anche per noi, oggi?

Santa Chiara non era così fortunata come ai nostri tempi in cui l'Eucarestia si celebra ogni giorno! Nel capitolo terzo della sua *Regola* leggiamo: «Le sorelle si comunicano sette volte l'anno, cioè nel Natale del Signore, nel Giovedì santo, nella Risurrezione del Signore, nella

Pentecoste, nell'Assunzione della Beata Vergine Maria, nella festa di san Francesco e nella festa di ognisanti».

In questo tempo di pandemia in cui siamo stati provati dall'assenza del sacramento, santa Chiara pare dirci che l'essenziale non è la quantità delle messe, ma la qualità e la profondità del nostro rapporto con l'Eucaristia, che ci insegna a far memoria, a fissare nella mente e nel cuore quanto celebriamo affinché traspaia dalle nostre parole e azioni, e diventi vita nella nostra vita. Allora, come scriveva in una delle sue lettere, saremo «trasformati interamente per mezzo della contemplazione nell'immagine di Gesù».

Contemplare l'Eucaristia è scoprirla quale rendimento di grazie: così Chiara l'aveva vissuta! Tanto che

conclude la sua vita con una benedizione che possiamo equiparare al «benediciamo il Signore» alla fine della messa: «Va' sicura, in pace, anima mia benedetta, perché... Colui che ti ha creata... ti ha amata con tenero amore. E tu, Signore, sii benedetto perché mi hai creata». Sono parole che s'imparano in un'intera esistenza. A volte pratichiamo poco la via della gratitudine, non per cattiva volontà, ma perché tutto ci sembra dovuto. Ringraziare ci permette di godere riducendo la nostra pretesa di possedere, di stupirci di fronte alle persone, alle cose, alla realtà che ci circonda, di prendere consapevolezza che tutto quello che siamo e abbiamo è il frutto di quanto riceviamo costantemente. Ringraziare è apprendere un'arte, con pazienza, come scriveva Cesare Pavese: «Le

cose gratuite sono quelle che costano di più. Come? Costano lo sforzo per capire che sono gratuite».

Un altro aspetto dell'Eucaristia è spezzare il pane, condividere: «E amandovi a vicenda nell'amore di Cristo, quell'amore che avete nel cuore, dimostratecelo al di fuori con le opere». Le parole del testamento di Chiara le possiamo parafrasare con quelle di Simone Cisticchi: «Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro. Basta mettersi al fianco invece di stare al centro. L'amore è l'unica strada, è l'unico motore. È la scintilla divina che custodisci nel cuore».

L'Eucaristia si compie nell'amore. La vita di Chiara si è compiuta nell'amore e così sarà anche la nostra vita! È l'amore che ci cambia, che ci trasforma dall'interno lentamente, in Eucaristia vivente!



Apostolato della preghiera: ottobre

Intenzione universale del papa Preghiamo affinché in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa.

Intenzione dei vescovi Perché ogni cristiano riscopra la dimensione missionaria della propria fede, per un'incisiva evangelizzazione nel nostro mondo secolarizzato.

Intenzione per il clero Cuore di Gesù, Missionario dell'Amore, sostieni tutti i Tuoi ministri, perché possano essere missionari in ogni parte del mondo di senso e speranza.

La Pia Opera delle messe perpetue unisce gli iscritti, vivi e defunti, nella carità del suffragio e dell'intercessione della Chiesa. I benefici sono la celebrazione di una messa quotidiana e la recita del rosario. Per l'iscrizione si richiede un'offerta pari possibilmente all'elemosina corrente di una messa. Il versamento può essere fatto: presso l'ufficio dell'Opera; sul c/c postale n. 146357; con l'Iban: IT03Y076011210000000146357.



Santa Chiara di Giovanni Battista Moroni, 1548.

«Ecce panis angelorum» canta la Chiesa, adorando il Corpo e Sangue del Signore

Un dono che viene dall'alto

don Nicola Tonello
RETTORE CHIESA DEL CORPUS DOMINI
E PADRE SPIRITUALE DEL MAGGIORE

«Se gli angeli potessero invidiare, ci invidierebbero la Santa Comunione». L'espressione, di san Pio X, ricorda che gli angeli non condividono con gli uomini l'Eucaristia. Eppure la Chiesa adorando il mistero del Corpo e Sangue del Signore canta: «Ecco il pane degli angeli». Il riferimento è sicuramente alla manna dell'esodo, a quel cibo leggero, disceso dal cielo, con cui Dio ha nutrito il popolo

nel deserto. Lo stesso Signore Gesù, nel discorso alla sinagoga di Cafarnaon, parla della sua carne e del suo sangue come di un dono che viene dall'alto, il Pane del Cielo, appunto un cibo celeste, angelico.

«Ecco il pane degli angeli»: il motivo di questa espressione lo possiamo cercare anche nel fatto che la liturgia terrestre è una sorta di «finestra» che ci mette in comunicazione col Cielo e con la liturgia che li compiono gli angeli. San Giovanni Crisostomo osservava che quando avviene la consacrazione, i Cieli si squarciano e schiere di angeli circondano il sacerdote, come fosse un esercito raduna-

to dinanzi al suo re. Le espressioni di Crisostomo probabilmente urtano la sensibilità contemporanea, ma ci ricordano che gli angeli sono i primi adoratori di Dio.

La liturgia non è una nostra creazione, né l'autorappresentazione della comunità, tantomeno la celebrazione delle sue risorse umane; esiste già prima della Chiesa, prima di questo mondo. La liturgia terrena è liturgia solo per il fatto che si inserisce in ciò che è più grande, in un certo qual modo usciamo da noi stessi per comunicare col Cielo. La liturgia cristiana non è altro che un'eco e un anticipo del coro celeste.



Chiesa del Corpus Domini, Padova (foto Boato).